



Una dolcissima ossessione

Il Paesaggio, dalla visione mitica e idealizzata del Settecento ai paesaggi dell'anima di Monet, è il filo conduttore delle mostre allestite a Brescia al museo di Santa Giulia fino a marzo 2007: *Turner e gli Impressionisti*. *La grande storia del paesaggio moderno in Europa*, che accosta i paesaggisti inglesi, Turner e Constable, fino ai grandi esponenti del movimento impressionista; *Mondrian. Ottanta capolavori*: prima eccezionale esposizione che porta in Italia 80 opere del primo periodo paesaggista del pittore olandese; *Licini. Opere 1913-1929*, (pittore figurativo del primo Novecento); *Pirandello. Le nature morte*; *Guarienti. Paesaggi e autoritratti 1994-2006*. A queste si aggiungono le rassegne allestite al Piccolo Miglio in Castello, che vedranno, per questa edizione, una particolare terna composta da *Giaquinto. Opere scelte*; *Forgioli. Opere 1996-2006* e *Lavagnino. Opere scelte*. «Una dolcissima ossessione, un sogno che prende vita», così il curatore **Marco Goldin ha definito il progetto espositivo bresciano 2006-2007. Nelle due precedenti edizioni hanno visitato il museo oltre un milione di persone. (Per informazioni e prenotazioni: call center 0438 21306).**

Cristina Sartori



IL PAESAGGIO DA TURNER A MONET



Natura e paesaggio. Questi i due temi ispiratori della mostra *Turner e gli impressionisti. La grande storia del paesaggio moderno in Europa*.

270 opere, in 5 sezioni, raccontano l'evoluzione del paesaggio partendo dagli inglesi, Turner e Constable, protagonisti della prima sezione della mostra con circa 50 opere nelle quali spiccano le rarefatte atmosfere dei paesaggi di Turner. Nella seconda sezione si assiste all'avvio dello studio del paesaggio in *plein air*, che si trasforma da fondale scenografico dell'azione umana a consapevole osservazione dal vero in pittori come Valenciennes e Corot. E quando i pittori francesi iniziano a considerare la natura e il paesaggio come soggetti dei loro quadri nasce la scuola di Barbizon. A questo straordinario gruppo di artisti che, verso la metà del XIX secolo intuisce l'Impressionismo, è dedicata la terza sezione: non più l'idealizzato paesaggio italiano, ma la graduale scoperta del reale paesaggio francese. Protagonisti del cambiamento sono, oltre a Corot, anche Courbet, Daubigny, Rousseau. Il cuore della mostra è la quarta sezione, dedicata ai paesaggi dell'Impressionismo dai primi anni Settanta dell'Ottocento all'inizio del nuovo secolo. 150 capolavori di Sisley, Caillebotte, Pissarro, e dei grandi dell'Impressionismo (Manet, Gauguin, Monet, Van Gogh e Cezanne) offrono l'incanto dei paesaggi nella loro straordinaria varietà.



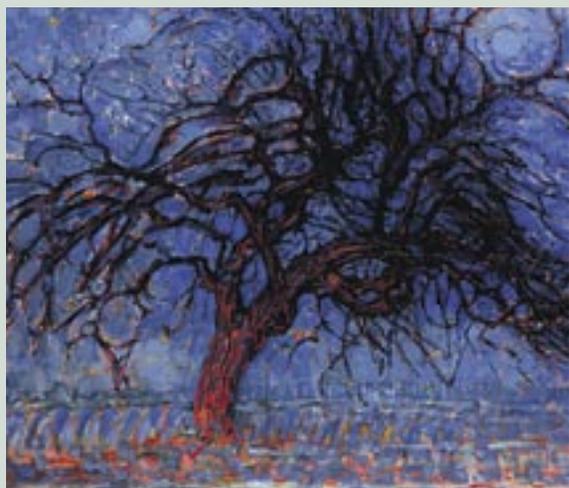
DALLA NATURA ALL'ASTRAZIONE

Di Piet Mondrian (1872-1944) a Brescia si possono vedere ottanta capolavori prestati dal Gemeentemuseum dell'Aia. Il pittore olandese esordisce come paesaggista e per quindici anni si dedica al figurativo, nel filone del realismo olandese della scuola dell'Aia. Proprio da questa fase, forse meno nota, inizia l'esposizione di Santa Giulia. Con gli anni Venti, Mondrian, proprio partendo dal tema dell'albero, riduce gradualmente i suoi paesaggi a forme e colori, individuando nel crepuscolo il momento in cui, in maniera perfetta, sono i contorni, e non più gli oggetti, ad avere significato. Seguendo l'evoluzione concettuale dell'artista, in mostra si assiste alla trasformazione del figurativo nei notissimi quadri bianchi, rossi, gialli, blu delimitati da strisce nere, attraverso una particolarissima visione evolutiva espressa con la costante eliminazione delle soluzioni precedenti. Questa intuizione accompagnerà il pittore sino alla morte. Pochi giorni prima di morire infatti, Mondrian, non contento del quadro che stava dipingendo, scriveva: «C'è ancora troppo da togliere in questo quadro».

Qui sotto: Piet Mondrian, *Sera (L'albero rosso)*.

A sinistra: Joseph Mallord William Turner, *Paesaggio del sud con acquedotto e cascata*, 1828.

A sinistra in alto: Vincent Van Gogh, *Sentiero nel parco*, 1888.



IL GIARDINO IMPRESSIONISTA



Quando Manet, già malato, si ritirò a Rueil, poco distante da Parigi, dipinse il suo giardino in otto tele diverse, anche se ne firmò solo due. Una di queste è esposta a Santa Giulia (nella quinta sezione della mostra) ed esprime il particolare sentire dei pittori impressionisti riguardo al giardino. Dopo i giardini sfavillanti di colori di Caillebotte (*Parco a Yerres*, 1877) e di Bazille (*Gli oleandri*, 1876), nel quadro (riprodotto qui sopra) *Un angolo del giardino a Rueil* di Manet (1882) si percepisce un nuovo sentire che accompagna la visione del paesaggio, ora ristretto nei confini del giardino privato, divenuto quasi un *giardino dell'animo*. In questo quadro si avverte un intimo dialogo con la natura, quasi una tristezza espressa nell'assenza della figura umana. Si chiude così il cerchio ideale, seguito dalla mostra del museo di Santa Giulia, iniziato con le forme dissolte dalla luce di Turner per arrivare alle visioni solitarie dei giardini di Monet a Giverny. Alla fine resta la consapevolezza che la natura e il paesaggio esisteranno sempre, sia senza l'uomo, sia dopo l'effimera esistenza umana.